

Recensioni ai volumi vincitori della 56ª edizione

Aspettando l'Acqui Storia

Fabio Fabbri
**L'alba del Novecento.
Alle radici
della nostra cultura**

Editori Laterza

L'alba del Novecento. Alle radici della nostra cultura, edito da Laterza, dello storico Fabio Fabbri, non è un volume di facile classificazione.

Non si tratta di una mera ricerca storica sul periodo che va dalla fine dell'Ottocento alla Prima guerra mondiale, quanto piuttosto di un viaggio culturale nelle radici più profonde di quegli anni. Seppur incentrato sulle vicende storiche: dai Balcani, la "polveriera d'Europa", o alla competizione sul fronte navale tra Germania e Regno Unito per citarne due; queste vengono utilizzate in funzione descrittiva di un'epoca che sfugge ai limiti della competenza settoriale fine a se stessa e va ad abbracciare la filosofia, il cinema, l'arte, la letteratura, la fisica, il progresso scientifico.

Un'analisi delle infinite scoperte che cambiarono la società di allora, delle tensioni che covavano nel sottosuolo culturale, della tecnica che si sposava con la follia. Un libro in grado di appassionare, specie coloro che mostrano una certa sensibilità continentale; perché, dopotutto, è del Vecchio continente che si parla, dei suoi ultimi anni di grandezza, prima di sprofondare nell'orrore del primo conflitto mondiale.

È impossibile in queste poche righe ripercorrere l'immenso numero di autori, opere e vicende storiche citate da Fabbri. Il volume stesso si presenta come un tentativo senz'altro ambizioso di recuperare tutto

ciò che più, secondo l'autore, ha influenzato la nostra cultura.

Fabbri costruisce un percorso temporale scandito da diverse date esemplificative. Il primo capitolo, ad esempio, è intitolato "1907. Un anno di grazia". E si apre con l'arte, in particolare di Pablo Picasso e Gustav Klimt, per poi andare a seguire le discussioni progressiste del Circolo di Bloomsbury di Virginia Woolf. Seguono poi capitoli che, seppure contraddistinti da riferimenti temporali, ruotano perlopiù attorno a nuclei tematici ("Dal cinema al nuovo secolo"; "Nuovi linguaggi nella scienza e nell'arte"; "Una rivoluzione nella tecnica e nei valori"), in un continuo intreccio di idee, volti e vicende. Si salta da Albert Einstein e la teoria della relatività per arrivare poi alla Rivoluzione russa, per esempio. Continuando poi con "L'immaginario artistico e collettivo" e "Il timore della fine", e si giunge infine, come avvolti in un *climax* – inquietantemente – discendente, al capitolo "1914. Il crollo della civiltà".

Solo allora si acquisisce una vera e propria consapevolezza del percorso proposto da Fabbri, ove non è importante tanto l'organizzazione cronologica degli eventi, quanto la rappresentazione del clima culturale di un'intera epoca. Il tempo è sopravvalutato – dopotutto l'autore cita anche Bergson come volto della stagione narrata –, lo schema del libro stesso non può permettersi di seguire pedissequamente un copione ordinato. Non sarebbe fedele alla vivacità dell'epoca. Devono esserci al contempo ordine e disordine, sistematizzazione razionale e flusso di immagini, metodo storico e suggestioni letterarie.

Lorenzo Ivaldi

